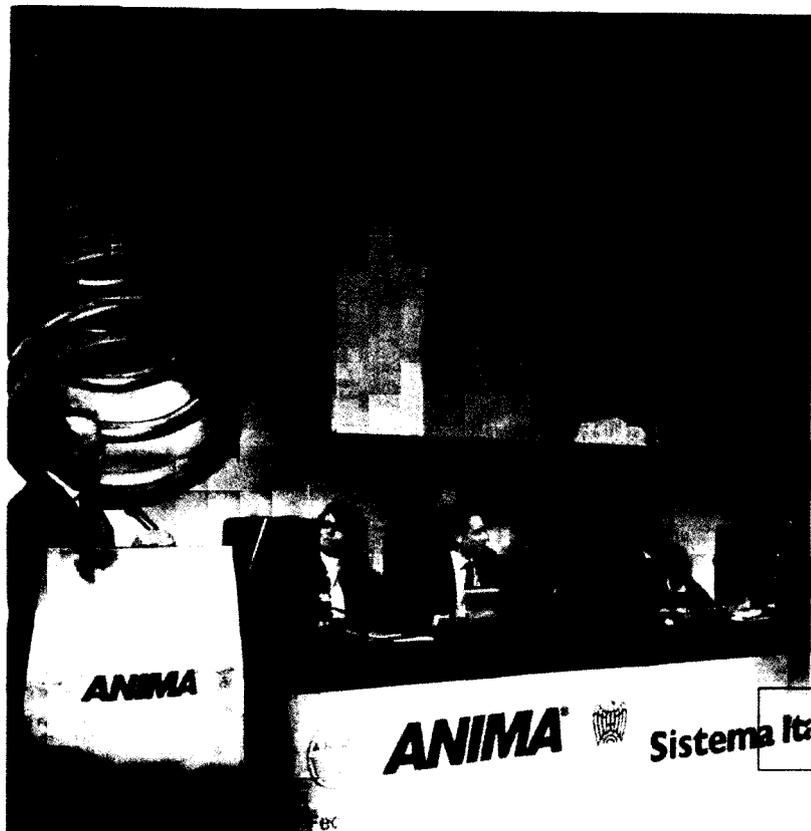


# La meccanica, eccellenza tecnologica del nostro Paese

di Tony Bosotti



Durante una tavola rotonda organizzata a Milano da Anima, intitolata 'Sistema Italia: freno o trampolino per la tecnologia italiana?', è stato presentato un libro bianco che ha fotografato la situazione di grande valore e dinamismo delle nostre aziende meccaniche. Presenti, fra gli altri, il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo e il presidente della federazione delle associazioni di settore Ettore Riello

La presidenza del convegno 'Sistema Italia: freno o trampolino per la tecnologia italiana?' durante il discorso di apertura di Ettore Riello, presidente Anima.

Si è svolta recentemente a Milano, presso il centro congressi della Fondazione Cariplo, una tavola rotonda, organizzata da Anima (Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia e affine), dallo stimolante titolo: 'Sistema Italia: freno o trampolino per la tecnologia italiana?'. All'incontro, coordinato da Oscar Giannino (direttore di Libero Mercato), sono intervenuti il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, Diana Bracco (presidente Assolombarda), Emma Marcegaglia (vice presidente Energia e coordinamento politiche industriali e ambientali di Confindustria), Marco Fortis (vice presidente della Fondazione Edison) e Adriana Cerretelli (corrispondente da Bruxelles del Sole 24 Ore); ha dato inizio ai

lavori Ettore Riello, presidente Anima, ed è intervenuto in videoconferenza il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo.

## L'INTRODUZIONE DI ETTORE RIELLO

Nella sua introduzione, Riello ha ricordato i settori, le cosiddette '4 A', che sostengono in modo determinante la bilancia commerciale italiana: abbigliamento-moda, arredo-casa, alimentari-vino, automazione-meccanica; in questi comparti l'Italia è il primo Paese OCSE per surplus del saldo commerciale e il secondo al mondo dopo la Cina. Settori con un saldo attivo con l'estero di circa 92 miliardi di euro nel 2006 (ancorché il saldo complessivo non sia positivo per altri ele-

menti negativi). Alla straordinaria performance delle '4 A' italiane, il settore della meccanica in senso stretto contribuisce in misura estremamente importante, 80,9 miliardi di euro di esportazioni nel 2006 con un saldo attivo con l'estero di 51,9 miliardi di euro, pari al 56% circa della bilancia attiva globale delle '4 A' stesse.

Il presidente Anima ha poi contrapposto a questi numeri la situazione più complessiva dell'economia italiana che, pur presentando eccellenze diffuse, dopo anni di stagnazione è cresciuta nell'ultimo biennio a un tasso inferiore al 2%. L'Italia quindi non decolla come il resto d'Europa. Si pensi alla Germania e alla Francia, punti di riferimento storici per la crescita industriale, ma anche a Paesi di più recente

sviluppo come la Spagna, che da cinque anni consecutivi può vantare un tasso di crescita del proprio PIL ampiamente superiore al 3%, mentre la Germania nell'ultimo biennio è stata sempre oltre il 2,5% e la Francia al 2%. "Cosa ci manca per essere competitivi?", si è chiesto Riello, "perché non riusciamo a marciare come gli altri partner comunitari? Dove possiamo, e aggiungo, dobbiamo migliorare? Perché, se l'Italia eccelle in molti e strategici settori, allora la crescita nazionale è così bassa? Sono le domande che tutti noi dobbiamo porci, dentro e fuori dalle nostre aziende. A queste domande Anima vuole contribuire a dare una risposta".

Secondo Riello, il nostro Paese sta sottovalutando e sottostimando la tecnologia italiana che è un grande patrimonio, ma è una ricchezza che non è sufficientemente affermata, certificata e valorizzata. "L'innovazione è fatta di tante piccole cose", ha detto, "e la si può esprimere anche in settori manifatturieri maturi come la meccanica. Dobbiamo saper vendere qualificazioni all'estero, sedere nei tavoli giusti, con la giusta autorevolezza, dobbiamo poter incidere nei processi omologativi".

Il presidente Anima non ha voluto so-

fermarsi sui mali riconosciuti della realtà italiana: divario nord-sud, debito pubblico, infrastrutture inadeguate, costi energetici più alti rispetto alla media europea, costo del lavoro, regolamentazione eccessiva e burocrazia rigida, pressione fiscale elevata, accesso al credito non sempre semplice ecc., ma ha voluto parlare di industria e tecnologia per riportare questo tema al centro dell'attenzione.

"Qualcosa però oggi si sta muovendo", ha detto Riello, "certamente grazie alla volontà degli imprenditori, sia grandi sia piccoli, ma anche ad alcune importanti azioni del governo, di Confindustria e, non ultime, delle associazioni come Anima. Il ministro Bersani ha individuato in 'Industria 2015' un programma di politica industriale basato su interventi chiari: sostegno all'innovazione e ai comparti a maggiore contenuto tecnologico, realizzazione di programmi strategici per lo sviluppo economico del Paese. Presentata da poco anche alle Regioni, questa strategia è interessante anche per l'industria meccanica impegnata a sostenerla attraverso la promozione del contenuto tecnologico dei propri settori. Un disegno che prevede una logica degli incentivi, concessi non più 'a pioggia' ma sulla base di speci-

fici progetti dei quali venga riconosciuta l'effettiva utilità e la valenza strategica. E alle aziende della meccanica questi progetti non mancano di certo".

Un altro aspetto sottolineato dal presidente di Anima è stato quello della necessità per le aziende italiane di internazionalizzarsi, citando anche il lavoro che sta svolgendo a questo proposito il ministro per il Commercio estero Emma Bonino e l'impegno di Confindustria che sta lavorando sull'argomento da vari punti di vista e in particolare su quello delle missioni all'estero.

Parlando di innovazione, Riello ha ricordato come, in linea con il ministro Bersani, Confindustria abbia posto quel tema come 'priorità tra le priorità' per lo sviluppo e la competitività; e non a caso l'impostazione di 'Industria 2015' riprende alcune proposte avanzate da Confindustria stessa: ricerca e innovazione per ridare competitività al sistema produttivo italiano; riorganizzazione degli strumenti per il supporto allo sviluppo tecnologico, sia automatici sia selettivi; razionalizzazione dei tanti fondi per l'innovazione; maggiore integrazione con gli altri ministeri.

Il presidente ha anche fatto presente come le associazioni abbiano un ruolo importante supportando il governo nell'affrontare molti dei nodi che ritardano la crescita. Le federazioni e le associazioni di categoria in particolare sono quelle maggiormente coinvolte a creare una filiera 'ricerca-innovazione-realizzazione' che dia concretezza alla politica industriale. Un ruolo importantissimo che va esaltato e aiutato, perché queste realtà sono in grado di sostenere l'elemento tecnologico differenziante, con il loro lavoro specifico e parcellizzato.

Riello ha esortato a superare i localismi, i qualunquismi, i provincialismi, le visioni ristrette e gli interessi di parte. Ha invitato a essere orgogliosi e a credere di più nella tecnologia italiana. "Abbiamo la necessità di far crescere il ruolo del nostro Paese", ha affermato, "dobbiamo chiedere al governo di contare di più a Bruxelles. Abbiamo l'impressione, come imprese, che Bruxelles non abbia l'attenzione che richiede. Senza complessi di inferiorità verso i partner, dobbiamo batterci

**Ettore Riello, presidente della Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia e affini, insieme con il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

per l'integrazione europea, ma non possiamo dimenticare i nostri interessi prioritari. Bruxelles non è solo un'istituzione, è anche un mercato dove si negozia: abbiamo bisogno di buoni negoziatori ben alimentati dalle associazioni di categoria. Dobbiamo lavorare di più con la politica perché noi siamo una risorsa per la politica e la politica è una risorsa per noi. La sfida che vi invito a cogliere", ha concluso, "è quella di esaltare la tecnologia italiana e farla divenire sovranazionale: abbiamo tutti gli elementi per farla conoscere e farla divenire vincente".

**IL LIBRO BIANCO DELLA MECCANICA**

Nel corso dei lavori è stato presentato da Marco Fortis il 'Libro bianco della

meccanica italiana', un interessante quadro sul comparto e i settori Anima nello scenario competitivo europeo e mondiale.

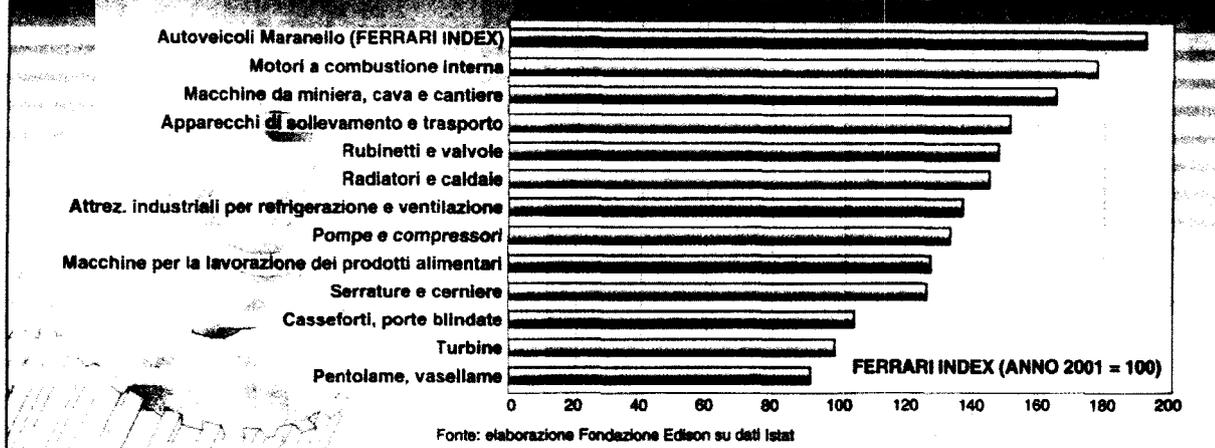
Per motivi di spazio non è possibile riportare qui l'intero lavoro pertanto ne daremo solo alcuni accenni.

Lo studio evidenzia come la meccanica rappresenti ormai oltre la metà di ciò che viene comunemente chiamato 'made in Italy', dal 2004 il surplus con l'estero della meccanica in senso stretto ha addirittura superato quello del resto delle 4A e nel 2006 è stato di ben 12 miliardi di euro superiore a quello del resto delle 4A (52 miliardi contro 40 miliardi). Nel 2006 quindi, la meccanica ha generato da sola il 56,5% del surplus globale delle 4A del made in Italy. Per attivo commerciale

con l'estero, la meccanica italiana è terza dopo la Germania e il Giappone ma, in numerosi comparti (specie nei prodotti per la casa e nelle macchine industriali) è leader assoluta mondiale.

"Il principale merito della ripresa del commercio estero italiano nel 2006-2007, dopo la lunga crisi 2002-2005, è stato il boom della meccanica sui mercati esteri, con un notevole contributo dei settori Anima", ha evidenziato Marco Fortis all'interno del Libro bianco della meccanica, "infatti, nel 2006 l'attivo commerciale della meccanica è cresciuto di 5,7 miliardi di euro rispetto al 2005, mentre l'attivo del resto dei settori tipici del made in Italy (moda, arredo-casa, alimentari) è rimasto globalmente sugli stessi livelli del

**Export italiano di alcuni prodotti del sistema Anima e di autoveicoli di Maranello: anno 2006**



**Export italiano e dell'industria meccanica: 2001-2006**

(valori in miliardi di euro)	2001	2006	Vg. %	Vg. ann.
Totale export italiano	270	320	19,6	3,8
Export della meccanica in senso stretto	64	80	24,8	11,0
di cui export settori ANHMA	15	21	34,0	5,0
Export degli altri settori dell'economia italiana	206	240	18,2	3,0

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e ANHMA

2005, pur arrestando la caduta patita nei 4 anni precedenti in seguito alla concorrenza asiatica, il che costituisce comunque un fatto positivo. In particolare alcuni dei settori rappresentati da Anima sono secondi per tasso di crescita dell'export solo alla Ferrari, come evidenzia il Ferrari Index elaborato da Fondazione Edison, nonostante l'economia italiana sia cresciuta solo del 2% dopo anni di stagnazione. Molti settori dell'economia italiana hanno sperimentato severe difficoltà sui mercati mondiali dal 2001 in poi e tuttora non hanno riguadagnato i livelli di export di tale anno, al contrario, dal 2001 al 2006 il trend dell'export della meccanica italiana (+24,8% in cinque anni) e in particolare dei settori Anima (+34,5%) è sempre stato in aumento e nettamente superiore a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

quello del resto dell'economia (+18,2%)".

Un trend che le previsioni Anima per il 2007 confermano in linea con quanto evidenziato nel 2006, al quale si aggiunge un clima di fiducia degli imprenditori (producer's confidence rating) che indica nei prossimi 3 anni un mantenimento degli attuali livelli di produzione con la possibilità per il 33% degli intervistati di aumentare addirittura il fatturato.

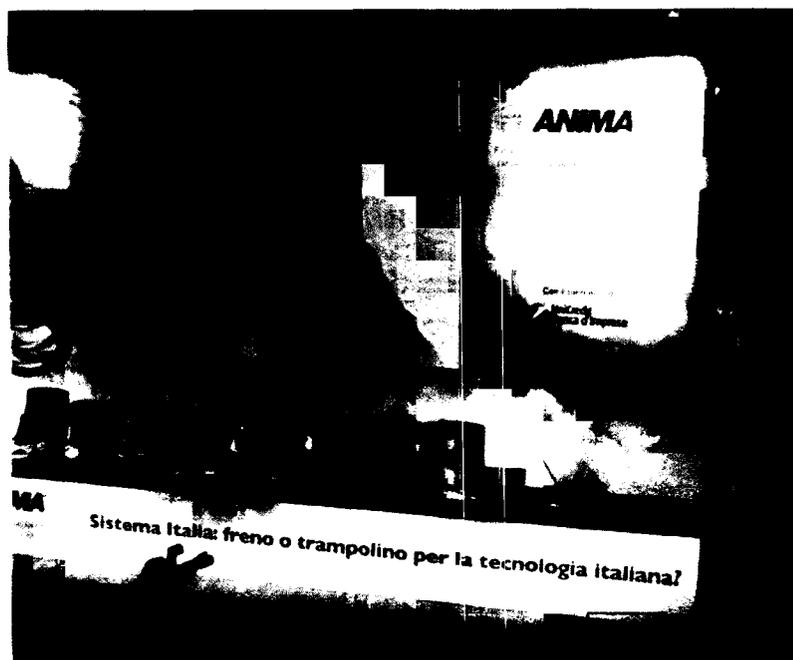
### L'INTERVENTO DI MONTEZEMOLO

Nel suo intervento in videoconferenza, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha lamentato il clima pessimo del dibattito politico italiano e ha paventato il rischio che possa diventare incolmabile il solco tra la politica e i cittadini, tra la partitocrazia e i veri problemi del Paese.

"A chi chiede", ha affermato Montezemolo, "dove erano le imprese in questi anni di indecisionismo politico che ha generato sfiducia nel Paese, siamo in grado di rispondere: si sono rimboccate le maniche e hanno rimesso in carreggiata la crescita economica. Il mercato obbliga le imprese a muoversi e ad assumersi le proprie responsabilità indipendentemente dal vuoto delle scelte politiche. Un sistema è vitale se sa reagire alle sfide. E il sistema produttivo italiano ha dimostrato di sapere fronteggiare, con rapidità e creatività, le due grandi sfide che si sono presentate negli ultimi cinque anni: la concorrenza dei Paesi low-cost e l'escalation dell'euro. Altro che sistema stanco e tendenzialmente in declino, con imprenditori che pensano ormai alla vigna o alla pensione".

Un altro importante segnale del ritrovato slancio del made in Italy, ha detto il presidente di Confindustria, è dato dal saldo nel commercio con l'estero nei beni manifatturati: era a 44,5 miliardi di euro nel 2001, è sceso a 36,5 miliardi nel 2003, è risalito a 41,3 miliardi nel 2006 e quest'anno punta verso i 50 miliardi. E questo, come si è visto, è soprattutto il frutto della meccanica, che da sola ormai fa più degli altri comparti di forza del made in Italy.

Le imprese italiane hanno raggiunto questi risultati spingendo infatti anche sull'accelerazione dell'internaziona-



Un momento del convegno durante l'intervento di Emma Marcegaglia, vice presidente Energia e coordinamento politiche industriali e ambientali di Confindustria.

lizzazione: la quota di aziende presenti direttamente all'estero è salito tra il 2000 e il 2006 dal 5% all'8% ed è raddoppiata (dal 7% al 15%) la percentuale di imprese che hanno realizzato accordi di collaborazione con imprese estere.

Luca Cordero di Montezemolo ha sottolineato come oltre la metà delle imprese italiane in questi ultimi sei anni ha cambiato strategia, innovando nella gamma di prodotti offerti, e investendo nel marchio, nelle reti di distribuzione, nel servizio alla clientela prima e dopo la vendita. "Ci stiamo riposizionando sui settori a maggiore tecnologia, tanto che nel 2006 la nostra bilancia tecnologica è diventata per la prima volta positiva. È innegabile tuttavia", ha proseguito il presidente, "che, nonostante la capacità di fare rete e trovare sinergie nei distretti, esiste una questione dimensionale delle imprese italiane. La piccola dimensione penalizza nella differenza di produttività. Secondo i dati Istat le imprese con meno di dieci addetti hanno una produttività che è del 67% inferiore a quella delle imprese con oltre 250 addetti e la retribuzione dei loro dipendenti è la metà di quella nelle grandi imprese. Quando si fanno i confronti internazionali sulla produttività e sulle

retribuzioni non si possono dimenticare queste differenze, perché le medie in questo caso finiscono per perdere significato".

La sfida però non è affatto terminata, il processo di aggiustamento prosegue, ma l'asticella della competizione si sta ancora alzando; la corsa dell'euro è continuata e costringe a un costante ripensamento delle strategie solo per non perdere terreno. La Cina sarà sempre meno solo un produttore low cost: con un incremento del 115% reale negli ultimi cinque anni della spesa in ricerca e sviluppo, il colosso cinese sta rapidamente scalando la graduatoria mondiale e con quasi il 40% di nuovi laureati in discipline tecniche e scientifiche è già al primo posto nel mondo.

"Inoltre va sottolineato un aspetto cruciale: in mancanza di chiare scelte condivise da parte della politica economica, rischiano di ridursi sia la fiducia degli imprenditori sia la voglia degli operatori stranieri di investire in questo Paese. Ma, come detto tante altre volte", ha concluso Montezemolo, "non c'è una ragione al mondo perché l'Italia debba crescere meno degli altri Paesi industrializzati".